

# La parresia

NOVEMBRE 2023

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## La storia del conflitto Israele-Palestinese

### SOMMARIO:

Segue: La storia del conflitto Israele-Palestinese	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 10
L'abbazia greca di San Nilo	Pag. 12
La Madonna dello Scalpello in Montenegro	Pag. 16
La sera dei miracoli	Pag. 18
Il denaro in mano ai giovani	Pag. 20
Danzatrice con dito al mento di Canova	Pag. 22
I vitelloni di Federico Fellini	Pag. 24
Perdersi di Annie Ernaux	Pag. 28
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Il conflitto Israele-Palestinese dura da circa 60 anni. In questo lungo periodo caratterizzato da tanti momenti di guerra e da tanti atti terroristici, a volte si sono fatti passi avanti ma anche tanti indietro; l'unica certezza è quella, nel tempo, di civili, spesso donne e bambini. Difficile raccontare queste cose senza tante ingiustizie ci sono state da ambo le parti, forse non nella stessa misura. Ma chi è che soffia sul fuoco, chi vuole la guerra? Voglio provare a ricostruire questa storia infinita nella quale quando si mette a posto un tassello, scoppia un altro problema, il tutto in una terra antichissima che mai ha vissuto in pace. Le prime tracce di insediamenti umani risalgono al Paleolitico medio (uomo di Neanderthal), sede anche delle più antiche civiltà agricole e urbane che si conoscano: Neolitico, 8000-6000 a.C.. Una serie di regni e Stati ebraici ebbe vita nella regione per oltre un millennio a partire dalla metà del II millennio a.C. Ricordiamo per brevità il Regno di Israele distrutto nel 722 a.C., anno dell'invasione assira, e il Regno di Giuda, distrutto nel 586 a.C. dai Babilonesi. Questo fu poi ricostruito nel 530 a.C., e fu posto sotto protettorati diversi, dai Persiani ai Romani, fino al fallimento della grande rivolta ebraica contro l'Impero romano, che provocò la massiccia espulsione degli Ebrei dalla loro patria o il loro volontario esilio di circa il 25% della popolazione. Dopo aver soffocato la rivolta di Bar Kohba nel 135, l'imperatore Adriano cambiò nome alla Provincia Judaea chiamandola Provincia Syria Palaestina, dove Palestina deriva dal nome biblico Phelesht, territorio costiero in origine abitato da una popolazione probabilmente indoeuropea affine ai Greci. Nel 538 a.C., Ciro il Grande di Persia conquistò Babilonia e il suo impero. Ciro emise quindi un proclama che garantiva la libertà religiosa alle popolazioni soggiogate, tra cui i Giudei. Nel 333 a.C. l'Imperatore

Segue nella pagina successiva

## Segue....La storia del conflitto Israele-Palestinese

macedone, Alessandro Magno, sconfisse i Persiani e conquistò la Persia. Qualche tempo dopo, la prima traduzione della Bibbia ebraica fu iniziata ad Alessandria d'Egitto. Dopo la morte di Alessandro, i suoi generali continuarono a combattere sul territorio che avevano conquistato. Il Regno di Giuda divenne il confine tra l'Impero seleucide e l'Egitto tolemaico, fino a diventare parte anch'esso dell'Impero seleucide. Nel II secolo a.C., Antioco IV, l'imperatore seleucide, tentò di sradicare l'Ebraismo a favore della religione ellenistica. Questo provocò nel 174-135 a.C. la rivolta maccabea guidata da Giuda Maccabeo. Nel 64 a.C. il generale romano Pompeo conquistò la Siria e intervenne nella guerra civile degli Asmonei a Gerusalemme. Nel 47 a.C. la vita di Giulio Cesare e della sua pupilla Cleopatra furono salvate da 3 000 truppe speciali giudee inviate dal re Giovanni Ircano II e comandate da Antipatro, i cui discendenti vennero nominati da Cesare regnanti di Giudea. La Giudea divenne quindi una provincia romana, dopo la transizione della Tetrarchia di Giudea in un regno romano. Nei decenni successivi, anche se prosperosa, la società cominciò a mostrare i primi sintomi delle tensioni crescenti tra i greco-romani e le popolazioni della Giudea. Nel 66 d.C., gli ebrei di Giudea insorsero in rivolta contro Roma, denominando il loro nuovo Stato col nome di Israele. Gli eventi sono stati descritti dal condottiero e storico ebreo Giuseppe Flavio, tra cui la difesa disperata di Iotapata, l'assedio di Gerusalemme (69-70) e l'eroica ultima resistenza a Masada sotto Eleazar Ben Yair. Saltando molti secoli ma non dimentican-

do che nel frattempo il territorio fu oggetto di altri mille problemi e di una plurisecolare dominazione musulmana, ed anche che con l'ottocento iniziò l'attuale antisemitismo, bisogna ricordare che alla fine della prima guerra mondiale finisce il lunghissimo periodo della dominazione ottomana e che in quelle terre gli ebrei erano praticamente scomparsi e molti erano frammentati nel mondo. Dopo la guerra l'impero ottomano fu smembrato e nacquero Turchia, vari paesi islamici nei Balcani e gli ebrei cominciarono a pensare ad un luogo solo per loro, anche per gli interessi economici connessi con il petrolio che nel frattempo era stato scoperto ed avviata la valorizzazione. I vincitori decidono di far nascere nel medio oriente nuovi stati nazionali in modo che i confini coincidano grosso modo con le etnie nel rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Questi popoli però non erano abituati a governarsi e quindi si pensò che le fasi iniziali dovessero essere accompagnate da forme di protettorato dei paesi europei. Francia e Gran Bretagna si divisero il territorio. La Palestina, zona molto desertica, con poche città e scarsa popolazione, all'epoca poco più di 1 milione di abitanti, toccò agli Inglesi. Tra le due guerre mondiali sul territorio arrivano degli immigrati, all'inizio senza problemi, poi l'aumento a seguito delle vicende antisemite soprattutto quelle ad opera dei tedeschi. Si aggiungono circa 500,000 abitanti ebrei che si aggiungono ai palestinesi. Le due fazioni cominciano ad essere in sofferenza e nascono le prime fatiche e i primi attentati. Finita la seconda guerra mondiale si scoprirono bene tutti gli

stermini degli ebrei e la Palestina si trovò al centro delle attenzioni mondiali. Quasi tutti quelli andati in America non ci pensarono, ma quelli sparsi per l'Europa pensarono fosse bene tornare nella terra promessa ai loro padri, Popolo martoriato a cui non si poteva dire di no, ma questo scontentava pesantemente i palestinesi. Gli ebrei volevano fortemente un loro stato, soluzione che era stata già ventilata alla fine della prima guerra mondiale. Gli inglesi avrebbero dovuto fare da paciere ma era un affare complicato e chiesero aiuto all'ONU. Gli Ebrei considerano da tempo Israele come loro patria: è quindi per essi Terra sacra e promessa. È il luogo dove sono nati sia l'Ebraismo sia il Cristianesimo, e contiene molti luoghi di grande importanza spirituale per ebrei, cristiani e musulmani: per i primi in particolare il Muro del Pianto, a Gerusalemme; per i secondi il Santo Sepolcro (sempre a Gerusalemme) e la Basilica della Natività di Betlemme, oltre ai luoghi in cui secondo i Vangeli visse Gesù Cristo; per i terzi, la Spianata delle moschee (ancora a Gerusalemme). Il piano ONU del 1947 prevedeva due stati Israele per gli Ebrei e la Palestina per gli Arabi. Questa scelta fu fatta in analogia a quanto avvenuto dopo la guerra con la divisione della Germania, dell'India e del Pakistan. In questi altri luoghi, seppur con tante sofferenze e polemiche, il metodo funzionò. Gli Ebrei abbastanza favorevoli e i Palestinesi contrari portarono al fatto che gli Inglesi vanno via nel 1948 e Israele viene proclamato stato indipendente in maniera unilaterale con l'Onu presa in contropiede. La lega araba nata nel 45 era fortemente contraria e così Libano Iraq Giordania Siria Egitto Ara-



bia Saudita e Yemen dichiarano guerra ad Israele. Erano 7 paesi contro 1 ma vinse Israele, dimostrando una grande capacità militare. Per i fratelli mussulmani e il nazionalismo arabo è l'occasione per scatenarsi contro l'America e l'occidente e rivendicare, in parte a ragione, ciò che gli era stato rubato con il colonialismo. Israele riceveva tanti aiuti e finanziamenti dall'estero e la politica era chiaramente filo israeliana con l'eccezione di quei paesi, che in perfetto stile da guerra fredda, prendevano ogni occasione per schierarsi contro l'occidente. Il seguito più che storia è cronaca: il ruolo svolta dal presidente egiziano Masser, la guerra dei sei gior-

ni nel 1967 contro l'Egitto per recuperare l'accesso di Israele sul mar Rosso ed occupare dei territori, in particolare la Cisgiordania con Gerusalemme. La comunità internazionale non riconosce Israele come proprietario di questi territori. Ed è allora che i Palestinesi decidono di creare delle organizzazioni, OLP di Yarafat, anche con finalità terroristiche e con l'attentato del 1972 a Monaco per le olimpiadi, iniziano le loro attività nel mondo. Ma è l'intero medio oriente sempre più in fiamme con la guerra civile 1975 tra sciiti, sunniti in Libano, e l'Egitto in grande fermento specie con l'elezione di Sadat al posto di Nasser con il quale parte un'alleanza con la Siria e si cerca di concludere dei patti con Israele nel 1978, occasione di un primo riconoscimento arabo del diritto di Israele ad esistere. Molti sostengono che questo atteggiamento di Sadat venne preso dai fondamentalisti come segno di cedevolezza e che per questo motivo sia stato assassinato nel 1981.

Segue nelle pagine successive

## Segue....La storia del conflitto Israele-Palestinese

I due decenni successivi hanno visto protrarsi queste situazioni con alternanza tra momenti di maggior tensione e di leggeri avvicinamenti, spesso connessi con cambiamenti di conduzione politica in Israele. Molti personaggi si sono alternati come protagonisti in questa decennale e drammatica vicenda. Impossibile non ricordare la fase che sembrava molto positiva, allor-

### Striscia di Gaza

La striscia di Gaza è un'exclave del territorio palestinese confinante con Israele ed Egitto nei pressi della città di Gaza. Si tratta di una regione costiera di 360 km<sup>2</sup> di superficie popolata da più di due milioni di abitanti, dei quali circa 124000 rifugiati palestinesi. Ha una popolazione di circa due milioni di persone, il che la rende una delle aree più densamente popolate al mondo, con circa quattromila persone per chilometro quadrato. È importante notare che la Striscia di Gaza costituisce solo una piccola parte dei territori palestinesi, con la Cisgiordania o West Bank che rappresenta la parte più estesa e separata da Israele.

chè il presidente Usa George Bush, il capo del governo spagnolo Gonzalez e il presidente russo Gorbaciov invitano Israele, Siria, Libano, Giordania e palestinesi a una conferenza di pace. Colloqui bilaterali e un inizio di trattativa, che troveranno una definizione a

Washington e a Oslo nel periodo a cavallo degli anni 1993-1994. Uno dei più lunghi e tormentati percorsi alla ricerca della pace, il primo in cui Israele tratta direttamente con una delegazione palestinese, finché nel settembre 1993 Israele e l'Olp firmano una dichiarazione dei principi che prevede cinque anni di transizione per il passaggio della striscia di Gaza e di Gerico all'Autorità palestinese, la creazione di una polizia palestinese, le elezioni. Poi, nel maggio

1994 al Cairo la firma definitiva tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, che decidono di affrontare in un altro negoziato lo status di Gerusalemme e l'Autorità palestinese. Tutto ciò evidentemente non era gradito da ad alcune fronde estremistiche di ambo le parti e nel giro di pochi anni i due protagonisti morirono entrambi. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin fu ucciso in un attentato il 4 novembre 1995. Rabin fu ucciso al termine di una manifestazione a Tel Aviv di sostegno alla sua politica di pace coi palestinesi. A sparare fu un giovane estremista ebreo, subito arrestato. Il giovane, portato nella stazione di polizia, dichiarò di non pentirsi del suo gesto. Il ministro degli Esteri, Shimon Peres, assunse le funzioni di primo ministro. Veniamo ad oggi. L'attacco a sorpresa di Hamas si è concentrato sull'intera area di confine con Israele. A Nord i razzi della fazione palestinese sono giunti fino a Tel Aviv. Sono stati colpiti, anche tramite infiltrazioni via terra, numerosi insediamenti, tra cui il kibbutz, nei pressi dell'area desertica dove si è svolto il rave party trasformatosi in un "Bataclan israeliano". La Cisgiordania, guidata dall'Autorità Nazionale Palestinese, avversaria di Hamas che controlla Gaza dopo le elezioni legislative del 2006, è ancora teatro di scontri tra israeliani e palestinesi, aggravatisi nei mesi scorsi. A Nord il vulnerabile confine con il Libano, dove incombe la milizia sciita di Hezbollah. Il "Partito di Dio" non è ancora entrato nel conflitto ma ha avvertito che è pronto a colpire e attende solo il momento propizio. Intanto Israele nega un adeguato accesso all'acqua alla popolazione palestinese nei



nei Territori occupati. Mentre negli insediamenti israeliani i prati sono irrigati e abbondano giardini lussureggianti e piscine, circa 200'000 palestinesi non hanno accesso all'acqua corrente. Nei villaggi palestinesi, l'esercito israeliano ha distrutto in più occasioni cisterne e sistemi di irrigazione, vietando perfino alla popolazione di raccogliere l'acqua piovana. Ma il bisogno più urgente è il carburante. L'unica centrale elettrica di Gaza si è spenta a causa dell'esaurimento del carburante, dopo che Israele ha interrotto le forniture di elettricità, carburante, oltretutto cibo, beni e acqua. La situazione è drammatica ed anche confusa, figlia di troppi anni di conflitti ed atteggiamenti ben poco comprensivi dei problemi degli altri. L'unica certezza che ho è che la violenza non ha mai risolto nulla ma si continua ad usarla, dando sempre l'esclusiva colpa all'altro. Ma anche che, ancorchè lo stato d'Israele abbia delle colpe, un conto è criticarlo ma è inammissibile la ripresa dell'antisemitismo contro tutti gli ebrei. E per il futuro? Mentre a Gaza infuria la guerra, il segretario di Stato americano Antony Blinken ha incontrato Abu Mazen, per offrire al presidente palestinese un ruolo politico nella Striscia, se e quando verrà liberata dal con-

trollo dei terroristi islamici. Il leader di 87 anni ha spiegato che l'Autorità palestinese è pronta ad «assumersi le sue responsabilità» nella Striscia, ma solo a fronte di un accordo complessivo per la nascita di uno Stato palestinese con piena sovranità. Ma chi e dove sono i leader politici, sia in Israele che in Palestina, che dovrebbero stringere un simile accordo? Abu Mazen è a dir poco screditato e sono gli stessi abitanti della Cisgiordania a non ritenerlo un rappresentante credibile dei propri interessi. Il suo mandato è scaduto nel 2009, ma da allora ha continuato a governare senza mai indire nuove elezioni, temendo di perderle. Secondo l'ultimo sondaggio condotto l'80 per cento dei palestinesi vorrebbe che si dimettesse. Peraltro il personaggio ha avuto molte uscite antisemite, anche recentemente. Anche a Tel Aviv, però, non sembrano esserci al potere le personalità giuste. Netanyahu ha permesso a suoi Ministri e collaboratori di alzare i toni della retorica anti-araba e di portare avanti politiche incendiarie. La costruzione di nuove colonie israeliane in Cisgiordania, mai bloccata dai governi, anzi incentivata, ha reso sempre più

Segue nelle pagine successive

## Segue....La storia del conflitto Israele-Palestinese

Hezbollah è un movimento e partito islamico sciita ("Partito di Dio") formatosi agli inizi degli anni Ottanta – nel corso della guerra civile libanese tra fazioni cristiano-maronite e musulmane – come portavoce delle istanze politiche antioccidentali della comunità sciita. Grazie anche al sostegno iraniano e a forti vincoli con il regime siriano, il movimento si è progressivamente imposto come uno dei maggiori protagonisti della scena politica regionale, dotandosi di un efficiente apparato militare e di rappresentanza nel governo di Beirut e arrivando a controllare vaste aree del Libano a maggioranza sciita e della regione orientale della Valle della Bekaa. Responsabile dell'escalation di violenze contro Israele dopo la sua occupazione nel Sud del Paese con l'obiettivo di combattere i miliziani palestinesi, Hezbollah ha esplicitato il suo programma ideologico in un manifesto del 1985 in cui giurava fedeltà al leader supremo dell'Iran, individuando come obiettivo primario l'annientamento dello Stato israeliano.

difficile implementare gli accordi di Oslo del 1993. La presenza di circa 700 mila coloni israeliani nei territori della Cisgiordania, e dei soldati necessari a difenderli, contribuisce a rendere difficile la vita palestinese in quelle aree, ma anche impossibile la nascita di uno Stato palestinese. Ricordiamo che Netanyahu nato a Tel Aviv, nel 1949, ex militare israeliano, primo ministro dello stato di Israele dal 2022 e precedentemente dal 2009 al 2021 e tra il 1996 e il 1999. È il primo leader ad esser nato nel Paese dalla sua fondazione nel 1948. Nelle pagine seguenti una serie di box per aiutare la comprensione dell'intera vicenda con alcuni zoom dedicati ad aspetti specifici.

Mentre i civili palestinesi vengono usati come scudi umani da Hamas, i leader dell'organizzazione che giura di combattere per loro, vivono all'estero nel lusso e gestiscono patrimoni miliardari. La corruzione endemica dei quadri dirigenti del movimento terroristico non è una novità. Nel 2019 Suheib Yousef, figlio di uno dei sette fondatori dell'organizzazione, è fuggito dalla Turchia e, dopo aver raggiunto una località sconosciuta in Asia, ha rilasciato un'intervista alla rete israeliana Channel 12, in cui ha denunciato i canali di arricchimento dei suoi ex superiori. In particolare, l'allora 38enne ha affermato che uno dei compiti degli agenti di Hamas nei territori controllati da Anakara era intercettare i leader palestinesi in Cisgiordania e in altri Paesi arabi. "Lavoravano per interessi stranieri. Vendono le informazioni all'Iran in cambio di sostegno finanziario". Il terrorista pentito ha affermato che una delle fonti d'arricchimento principale per i capi corrotti è un prelievo per ogni prodotto contrabbandato nella Striscia e destinato alla popolazione. "I leader di Hamas vivono all'estero in hotel eleganti e grattacieli di lusso", ha attaccato Yousef. "Mi appello ai leader, incluso mio padre, perché si dimettano da questo movimento corrotto. Sono certo che anche lui sa come stanno le cose". Le sue dichiarazioni sono state solo il primo sguardo dietro le quinte di un mondo che, ad oggi, i media arabi hanno denunciato molte volte. Un esempio lampante di questa corruzione è il capo politico di Hamas Ismail Haniyeh, che dal 2020 vive nel comfort di Doha. Suo figlio Hazem Haniyeh ha ottenuto facilmente l'autorizzazione a uscire da Gaza nel luglio 2022, un fatto che ha scatenato sui social la protesta della popolazione bloccata nel territorio. Pochi mesi dopo, il sito saudita Elaph.com ha riferito che Maaz Haniyeh, altro figlio del capo, ha ottenuto un passaporto turco e si è trasferito a Istanbul per gestire il vasto patrimonio immobiliare della famiglia, dal valore di circa 4 miliardi di dollari. Non è da escludere in questa situazione lo zampino del presidente Erdogan, i cui legami con Hamas sono molto stretti.

## Il massacro di Sabra e Shatila

Il massacro di Sabra e Shatila fu l'eccidio, compiuto dalle Falangi Libanesi e dall'Esercito del Libano del Sud, con la complicità dell'esercito israeliano, di un numero di civili presumibilmente pari a 3 500, prevalentemente palestinesi e sciiti libanesi. La strage avvenne fra le 6 del mattino del 16 e le 8 del mattino del 18 settembre 1982 nel quartiere di Sabra e nel campo profughi di Shatila, entrambi posti alla periferia ovest di Beirut. All'inizio di giugno del 1982 gli israeliani iniziarono l'assedio di Beirut e accerchiarono i 15 000 combattenti dell'OLP e degli alleati libanesi e siriani all'interno della città. All'inizio di luglio, il presidente degli USA Ronald Reagan inviò dei suoi diplomatici, con l'incarico di risolvere la crisi. Cominciarono lunghe ed estenuanti trattative rese assai difficili dal fatto che gli israeliani e gli statunitensi non vollero discutere direttamente con i palestinesi, e i palestinesi asserragliati nella città non vollero abbandonarla perché temevano ritorsioni dei soldati israeliani. Gli israeliani assicurarono che non avrebbero attaccato i palestinesi nei campi profughi e i libanesi che i falangisti non si sarebbero mossi; gli USA promisero che ci sarebbe stato un contingente militare USA a garantire gli impegni presi. L'accordo fu firmato il 19 agosto. Yasser Arafat, preoccupandosi lo stesso per la sorte dei profughi palestinesi, insistette sull'invio di una forza multinazionale che garantisse l'ordine. La richiesta ufficiale venne consegnata il 19 agosto 1982 agli ambasciatori di Stati Uniti, Italia e Francia e così vi fu l'intervento di una forza multinazionale di pace formata da 800 soldati statunitensi, 800 francesi e 400 italiani per garantire l'ordine durante il ritiro delle forze dell'OLP da Beirut. Tutti i combattenti palestinesi sarebbero dovuti partire entro il 4 settembre, e in seguito la forza multinazionale avrebbe collaborato con l'esercito libanese per portare una sicurezza durevole in tutta la zona delle operazioni. A questo punto, Arafat acconsentì ad abbandonare Beirut insieme ai suoi 15 000 guerriglieri. Il primo giorno di settembre, l'evacuazione dell'OLP dal Libano fu dichiarata terminata. Due giorni dopo, le armate israeliane avanzarono e circondarono i campi-profughi palestinesi, venendo meno al patto siglato e il 14 settembre 1982, il presidente Bashir Gemayel fu ucciso in un attentato al quartier generale della Falange nella zona cristiana di Beirut, insieme ad altri 26 dirigenti falangisti, organizzato dai servizi segreti siriani con l'aiuto dei palestinesi. Il giorno seguente le truppe israeliane invasero Beirut Ovest. Con quest'azione, Israele ruppe l'accordo con gli USA che prevedeva il divieto di entrare in Beirut Ovest, gli accordi di pace con le forze musulmane intervenute a Beirut e quelli con la Siria. In cerca di vendetta per l'assassinio di Gemayel e coordinandosi con le forze israeliane dislocate a Beirut Ovest, le milizie cristiano-falangiste di Elie Hobeika alle 18:00 circa del 16 settembre 1982, entrano nei campi profughi di Sabra e Shatila. Il giorno prima, l'esercito israeliano aveva chiuso ermeticamente i campi profughi e messo posti di osservazione sui tetti degli edifici vicini. Le milizie cristiane lasciarono i campi profughi solo il 18 settembre. Il numero esatto dei morti non è ancora chiaro. Il procuratore capo dell'esercito libanese in un'indagine condotta sul massacro, parlò di 460 morti, la stima dei servizi segreti israeliani parlava invece di circa 700-800 morti. Secondo il cronista Robert Fisk il massacro degli arrestati rinchiusi nello stadio Cité Sportive continuò anche nei giorni successivi, occultato nelle fosse comuni.

Segue nelle pagine successive

## Segue....La storia del conflitto Israele-Palestinese

### L'incredibile stoia della nave Exodus

Tra le due e le quattro del mattino dell'11 luglio 1947, 70 anni fa, una nave battente bandiera dell'Honduras e con a bordo 4.515 passeggeri partì dal portò di Sète, sulla costa meridionale della Francia, ufficialmente diretta verso la Colombia. In realtà non era una nave commerciale tradizionale, non trasportava passeggeri qualsiasi e non era diretta verso l'America Latina: era stata chiamata pochi giorni prima "Exodus 1947", in riferimento all'episodio biblico dell'esodo degli ebrei dall'Egitto. Sulla Exodus quella notte erano state fatte salire soltanto persone ebreë, la maggior parte delle quali sopravvissute ai campi di concentramento nazisti. Il piano era di portarle illegalmente in Palestina, che a quel tempo era un territorio sotto controllo britannico, così come aveva stabilito la Società delle Nazioni, l'antenato dell'ONU. L'intera operazione era stata organizzata dall'Haganah, "La Difesa", un'organizzazione paramilitare ebraica che dopo la nascita dello stato d'Israele, nel 1948, fu integrata nell'esercito israeliano. Quello che successe quella notte e nelle settimane successive è stato raccontato da libri, film e documentari e viene considerato ancora oggi uno degli episodi che contribuirono alla fine del mandato britannico sulla Palestina. È una storia da film, anche se con parecchie note tragiche: e in un certo senso si può dire che finì solo





due anni dopo, con la nascita dello stato d'Israele. I britannici avevano già avuto problemi con compagnia l'immigrazione ebraica in Palestina: negli anni Trenta l'arrivo di più di 200mila ebrei aveva provocato una grande rivolta araba, al termine della quale il Regno Unito aveva emanato il cosiddetto "Libro Bianco" che limitava il numero degli ebrei che sarebbero potuti entrare in territorio palestinese negli anni a venire. La Haganah fu una delle organizzazioni ebraiche più attive nell'organizzare i trasferimenti di ebrei verso la Palestina. Nel novembre 1946, alcuni membri del gruppo riuscirono a comprare la "President Warfield", la nave che sarebbe poi stata rinominata Exodus. La nave era stata costruita nel 1927 a Wilmington, in Delaware, per una compagnia di Baltimora. Era stata usata inizialmente come nave passeggeri. Poi nel 1942 era stata acquistata dal governo statunitense e riconvertita in nave militare: tra le altre cose fu impiegata durante lo sbarco in Normandia sulla spiaggia di Omaha, nel giugno 1944. Per mesi una squadra di ebrei palestinesi e americani lavorò sulla Exodus per attrezzarla in modo da impedire ai britannici di prenderne il controllo, una volta che fosse salpata dal porto di Sète diretta verso la Palestina. Vennero posizionati sul perimetro della nave dei tubi metallici in grado di sparare vapore e olio bollente; i ponti inferiori furono coperti da reti e filo spinato; altri ambienti, come la sala macchine e la sala radio, furono attrezzati per impedire l'eventuale accesso dei soldati britannici. Il 25 febbraio 1947 la Exodus era pronta per salpare: lasciò Baltimora e si diresse verso il Mediterraneo. Quando la Exodus salpò, la notte successiva, era già stata individuata dai servizi segreti britannici, che cominciarono a preparare un piano d'assalto. Dopo diversi tentativi falliti, e nonostante la strenua difesa dei passeggeri e degli uomini della Haganah, il 18 luglio le forze britanniche riuscirono a prendere il controllo della nave: era passata una settimana dalla partenza, ed era arrivata a circa 40 chilometri dalle coste palestinesi. Negli scontri vi furono anche morti e feriti. La Exodus fu portata fino al porto di Haifa, in Palestina, dove i passeggeri furono fatti scendere e caricati su altre tre navi dirette a Port-de-Bouc, a circa 40 chilometri a ovest di Marsiglia. Le tre navi arrivarono sulle coste francesi ma il governo francese si rifiutò di costringere i passeggeri a sbarcare. Dopo un lungo impasse i britannici decisero di dirottare le navi verso il porto di Amburgo, in Germania, che allora era parte della zona di occupazione affidata al Regno Unito. La scelta rischiava di provocare una forte indignazione pubblica, visto che quegli stessi ebrei avevano subito fino a poco tempo prima le barbarie del regime nazista, che sarebbero state rievocate da una loro deportazione in Germania. Lo sbarco ad Amburgo non fu semplice e diverse persone furono fatte scendere con la forza. Gli ebrei a bordo furono portati in due dei campi temporanei allestiti in Germania per i profughi dopo la Seconda guerra mondiale. Diversi passeggeri della Exodus riuscirono ad andarsene quasi subito, grazie all'aiuto di un'altra organizzazione ebraica che in quegli anni portò molti ebrei in Palestina, nonostante i limiti del Libro Bianco del 1939. Molti di loro però furono di nuovo intercettati dai britannici e portati a Cipro, allora colonia britannica, dove rimasero fino al riconoscimento dello stato di Israele, nel 1949. Dell'episodio della Exodus si occuparono le Nazioni Unite, ma anche i giornali di mezzo mondo, con grande imbarazzo del governo britannico. Questa storia, che non dobbiamo dimenticare è avvenuta appena finita la seconda guerra mondiale, è significativa per comprendere come la storia degli ebrei sia sempre stata in salita non solamente per i tanti nemici ma anche per comportamenti discutibili da parte degli "amici". Di questa storia sono stati scritti molti libri e girato un famoso film che però sottolineò molto l'aspetto avventuroso di questa vicenda ma non andando a fondo della drammatica vicenda.

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi leggiamo insieme alcune espressioni famose di Monica Vitti, Benito Mussolini, Nanni Moretti e Giacomo Agostini.

"Il segreto della mia comicità? La ribellione di fronte all'angoscia, alla tristezza e alla malinconia della vita". Questa è la risposta data da Monica Vitti nel corso di una intervista. Tra le attrici italiane è stata una delle più amate. È riuscita a farsi strada nel cinema italiano, grazie alla sua intelligenza e a un grandissimo senso dell'umorismo. Non era facile, nella stagione d'oro delle maggiorate, imporsi nel mondo dello spettacolo. Altresì è stata capace di tenere testa a personaggi del calibro di Sordi, Tognazzi, Gassman, Proietti, Mastroianni, Giannini, ovvero dei grandi protagonisti del cinema italiano ai quali non faceva da spalla ma rappresentava sempre una coprotagonista. La sua frase che ho riportato mi sembra assolutamente rappresentativa di questa donna, infatti la sua comicità non era mai fine a se stessa ma sollevava dei problemi seri e reali della vita. Nel suo modo di interpretare emergeva sempre il desiderio di vivere felici ma in maniera seria cioè affrontando le difficoltà della vita: i problemi in famiglia, la prevaricazione sulle donne, le difficoltà con i figli. Per cui per lei, penso anche nella vita e non solo nei film, era importante ribellarsi ma per affrontare i problemi e non per eluderli. Le tre parole che usa, angoscia, tristezza e malinconia, sono sintetizzabili in una: inquietudine, ma nel senso buono di questo termine cioè nel senso di non vivere facendosi scivolare le cose addosso ma ponendosi delle domande anche se a volte possono essere scomode.

“L'avvenire della civiltà dipende dal compito che i Cinesi si assumeranno in questo secolo.” Premesso che non ho certo simpatia per il personaggio Mussolini e per la maggior parte del suo operato, sarebbe ingiusto negargli la sua intelligenza che poi fu annebbiata da fatti esterni e scelte sbagliate. Ciò non toglie che la sua affermazione sopra riportata mi ha colpito molto e mi è sembrata, in un certo senso, profetica. Non c'è infatti dubbio che nella prima metà del novecento le attenzioni mondiali, anche in termini evolutive, erano sicuramente indirizzate verso altre realtà mentre la Cina veniva considerato un paese povero e arretrato. Quindi la citazione che vi propongo rappresenta una sorta di veduta in prospettiva, della quale sarebbe interessante sapere l'origine perché in buona parte proprio i tempi che stiamo vivendo tendono ad esserne conferma. La Cina è oggi uno dei più grandi colossi dell'economia mondiale e uno degli Stati più potenti al mondo in campo politico e militare. Smisurata e antica, millenaria e moderna, essa rappresenta uno dei modelli di Oriente con cui l'Occidente deve obbligatoriamente mettersi a confronto. E' importante considerare quanto segue: non è possibile affrontare un discorso attorno a questa fondamentale zona del nostro pianeta senza tenere presente che, da lunghissimo tempo, la storia della Cina è una storia di contraddizioni che solo se “tagliate con l'accetta” possono essere facilmente semplificate. Fino all'inizio degli anni duemila si poteva intravedere ed intuire il grande sviluppo economica ma sempre con il concetto, o forse preconetto, che i loro prodotti erano di serie B o addirittura paccottiglia. Impensabile per esempio la diffusione avvenuta negli ultimi dieci anni delle automobili di produzione cinese o il grande potere economico finanziario assunto acquistando il debito di alcuni paesi, specie africani ed acquisendo l'esercizio di molti porti sparsi per il mondo. L'intuizione di Mussolini trova sicuramente conferma negli eventi attuali, ma oggi sarebbe utile una ulteriore intuizione: come fare fronte a questa invasività di una civiltà incredibile e ricchissima ma che oggi esporta solamente valori molto discutibili, quasi sempre legati al dio denaro.

“Parlo mai di astrofisica io? Parlo mai di biologia io? Io non parlo di cose che non conosco”. Si tratta di una famosa battuta di Nanni Moretti tratta dal film “Sogni d'oro” del 1981, ovvero un Moretti ancora giovanile e più tendente, rispetto ai tempi della maturità, ad esprimersi in maniera esagerata e un po' surreale ma sempre molto efficace. Questa affermazione si trova in un film ma sarebbe potuta essere tranquillamente una affermazione non del personaggio ma di Moretti nel corso di una intervista. L'affermazione è talmente banale e scontata da risultare interessantissima perché se è nata la necessità di farla è perché nella realtà non avviene così e tutti parlano, a Roma si direbbe danno fiato alla bocca, di tutto e di tutti e spesso sapendo mettere in fila due parole ritengono di poter esprimere sentenze su tutto. E' esattamente il contrario del “So di non sapere”. Perdonate la battuta mi sembra che ormai su qualsiasi argomento si stia al bar dello sport il lunedì mattina quando ognuno commenta le partite a modo suo.

“No, nessuno creda di fare di Agostini il campione disumano, la macchina senza cervello. Ho sofferto domenica, quando al Gran premio di Monza sono morti Renzo Pasolini e Jarno Saarinen, come ho sofferto tante altre volte. Non ho paura per me, ma ogni volta che accade agli altri sento un vento gelido anch'io”. Questa è una dichiarazione di Giacomo Agostini, il grande corridore motociclista degli anni settanta, rilasciata nel nel 1973. Mi ha colpito molto per vari aspetti. Agostini era un combattente conscio che il suo sport ha sempre generato negli spettatori la voglia di vedere la bagarre, quella che “io ti passo, tu mi passi, io ti passo, ci spingiamo, ci tocchiamo. Però è evidente che l'uomo non era fagocitato da questa mentalità fino al punto di perdere in se stesso tracce di umanità. Al contrario la sua affermazione, ma anche tanti altri momenti della sua vita e della sua carriera, dimostra il grande rispetto imano che vede nei suoi concorrenti degli avversari e non dei nemici. Posizioni di questo genere fanno bene all'umanità e fanno bene allo sport; infatti aiutano a rimettere in ordine le priorità della vita e a fare stimare di più i campioni per i quali si fa il tifo.

## L'abbazia greca di San Nilo

**A pochi chilometri da Roma, in un piccolo paese dei Castelli romani, Grottaferrata, esiste questa immensa realtà ricchissima di storia e di bellezze architettoniche ed artistiche. Un luogo di silenzio e meditazione monastica.**

L'abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata (in latino: *Abbatia territorialis B. Mariae Cryptaeferratae*), conosciuta anche con il nome di Abbazia greca di San Nilo, è una sede della Chiesa bizantina cattolica in Italia. I monaci del Monastero esarchico, formanti la Congregazione d'Italia dei monaci basiliani, sono provenienti maggiormente dalle comunità italo-albanesi e praticano liturgia e tradizione secondo il rito bizantino. Attualmente nell'Abbazia di Grottaferrata è l'ultimo dei numerosi monasteri bizantini che

nel Medioevo erano diffusi in tutta l'Italia meridionale e nella stessa capitale romana. Costituisce inoltre un unicum in quanto, fondato cinquanta anni prima dello scisma che portò alla separazione delle Chiese di Roma e Costantinopoli, è sempre stato in comunione con il Vescovo di Roma, pur conservando il rito bizantino-greco e la tradizione monastica orientale delle origini. È stata fondata nel 1004 da san Nilo da Rossano a cui è dedicata, cinquant'anni prima dello scisma fra la Chiesa cattolica e ortodossa.



Immagine del complesso monastico nel suo insieme

L'abate Nilo, nato nella Calabria bizantina e quindi greco di origine e di rito, fondatore di vari monasteri, decise di fondare un monastero sui colli di Tuscolo, sui ruderi di una grande villa romana, dove secondo la tradizione gli era apparsa la Madonna. L'abbazia non venne vista compiuta da san Nilo da Rossano, poiché questi morì l'anno successivo al suo arrivo nell'attuale zona di Grottaferrata. I lavori vennero terminati sotto il controllo di san Bartolomeo, cofondatore dell'abbazia. Le reliquie di Bartolomeo si dovrebbero ancora trovare nell'abbazia, anche se non sono state ritrovate assieme a quelle di Nilo. I primi archimandriti dell'abbazia dopo san Nilo, che non fu mai egumeno, furono Paolo, Cirillo e san Bartolomeo il Giovane: sotto la loro guida l'abbazia si arricchì di decorazioni, di ricchezze e di possedimenti: in breve, da Grottaferrata dipesero ventidue chiese succursali sparse in tutta l'Italia centro-meridionale. Solo pochi anni dopo la sua fondazione, il monastero ospitava già circa 200 monaci basiliani, e le continue donazioni portarono l'archimandrita a controllare territori vastissimi in Lazio e nel Sud Italia: i feudi campani nella diocesi di Policastro e nella diocesi di Caserta, i castelli laziali nella diocesi suburbicaria di Albano e di Grottaferrata, i casali calabresi di Cotrone, Ungolo e Baracala nell'arcidiocesi di Cosenza, le grangie di San Salvatore nella diocesi di Albano e di Colle Peschio nella diocesi di Velletri ed il monastero di Morbino nella diocesi di Venosa. L'abbazia inoltre ottenne da molti papi il riconoscimento della propria autonomia rispetto ai cardinali vescovi della diocesi di Frascati. Nel 1462 il cardinale Bessarione fu nominato primo abate commendatario dell'abbazia. A partire dal XVII secolo, ma in particolare tra la fine del XVIII secolo e tutto XIX secolo, l'abbazia ha vissuto un momento decisivo di rifioritura spirituale, con molti monaci provenienti dalle colonie albanesi d'Italia, gli arbëreshë praticanti il rito orientale (dalle comunità di Sicilia e Calabria). Questi monaci, nel solco della fede orientale, hanno mantenuto vivo il rito bizantino, sopprimendo il pericolo nell'ormai secolare tracollo ri-

tuale. I monaci italo-albanesi sostituirono la vecchia guardia latina che aveva preso ampio spazio a Grottaferrata, contribuendo alla rinascita della Badia e diventando notevoli paleografi, liturgisti e musicologi, nonché tra i principali albanologi e bizantinisti del periodo. Questi stessi monaci furono promotori di un attento ecumenismo tra Chiesa d'occidente e Chiesa d'oriente, con missioni di pace e ri-cristianizzazione di territori nei Balcani passati, durante la dominazione turca, all'Islam, in particolare in Albania. Gli effetti di questa missione, accolta generalmente in modo positivo dagli albanesi, aveva velocemente creato uno stretto ponte religioso e culturale tra le comunità albanesi d'Italia e d'Albania, con la rinascita della Chiesa cattolica bizantina albanese e l'ordinazione di diversi sacerdoti. Tra questi si distinse il martire e santo dell'Albania, che ha amato le comunità arbëreshë, Papàs Josif Papamihalli (1912-1948), testimone ed apostolo della fede cristiana orientale, perseguitato, arrestato, condannato ai lavori forzati e ucciso durante la dittatura comunista d'Albania. Egli si era formato nel pontificio Seminario italo-albanese "Benedetto XV" di Grottaferrata e, il 1 dicembre 1935, ordinato presbitero cattolico di rito bizantino-greco per la sua terra natia da mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro, nella chiesa di S. Atanasio a Roma. La Santa Sede ha elevato a monastero esarchico il cenobio di Grottaferrata nell'anno 1937, aggiungendola come terza circoscrizione dalla Chiesa bizantina cattolica in Italia insieme alle già presenti eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi, raggiungendo così, grazie alla presenza nella badia di monaci provenienti da famiglie delle comunità albanesi d'Italia, la piena osservanza del rito bizantino. Nel 2004 è ricorso il millenario della fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata: per l'evento sono stati organizzati numerosi eventi, la Città del Vaticano ha emesso una cartolina postale speciale e Poste Italiane ha diffuso un francobollo ed un annullo speciale figurato dedicati a san Nilo da

Segue nelle pagine successive

## Segue.....L'abbazia greca di San Nilo

Rossano ed all'abbazia. Vediamo per grandi linee la storia di questo luogo. Nel 1004 ha iniziò la costruzione del primo monastero che doveva essere un modesto edificio atto solo ad accogliere i monaci e i pellegrini; e a breve tempo, per opera dell'abate Bartolomeo, viene eretta la chiesa. Il monastero nel tempo è stato totalmente sostituito da altri edifici; la Chiesa di Santa Maria consacrata nel 1025 da Giovanni XIX, dopo aver subito numerose e sostanziali modifiche nel 1754 e dopo esser stata restaurata nel 1902 e nel 1930, ha ritrova-

che costruzioni romane. L'edificio è addossato all'antica crypta ferrata su una delle cui celle viene eretto il campanile. Di linea romanica a tre navate coperte a tetto, di cui la centrale sovrastante, divisa da otto colonne di marmo di provenienza romana, l'edificio è preceduto dall'atrio e dal narcece che introduce alla chiesa attraverso una porta ancora esistente in loco, detta speciosa per i ricchi stipiti di marmo scolpiti. All'interno mosaici e affreschi di tradizione bizantina. Sul finire del secolo XII, al ritorno dei monaci, dopo i trent'anni

passati a Subiaco, risale la ricostruzione del campanile - che era stato demolito dopo esser stato gravemente danneggiato da un fulmine - ed è lo stesso che ancora oggi vediamo. A questo periodo e al secolo successivo risalgono grandi opere di abbellimento; il grande rosone nella facciata e le finestre bifore nei fianchi della navata centrale e, all'interno, l'altare, il ciborio, l'ambone, la schola cantorum, di cui purtroppo non resta traccia, e il pavimento cosmatesco di cui è rimasta solo una parte al centro della chiesa. E' sul finire del secolo XV che il complesso cambia totalmente il suo aspetto, quando viene circondato dalle poderose fortificazioni, volu-



Interno della chiesa, particolare dell'iconostasi con l'icona della Madre di Dio

to, in quest'ultimo secolo, quasi completamente, nell'aspetto esterno la sua forma primitiva. La chiesa, come il monastero, viene certamente costruita utilizzando in gran parte materiale trovato sul posto, ricavato, come spesso avveniva nel territorio italiano, da quanto rimaneva delle anti-

te dal cardinale Giuliano Della Rovere il quale chiama per la loro realizzazione l'architetto Baccio Pontelli, che ha già eseguito per lo stesso Cardinale il forte di Ostia. L'architetto forte di queste sue precedenti esperienze, realizza un grosso muro che delimita su tre lati l'area quadrangolare



con un torrione a ognuno dei quattro angoli e, sul lato nord-est, un'altra rocca quadrata al quale è appoggiato un altro torrione semicircolare. E' questo a difesa del portone originario, con ponte levatoio, che tuttora esiste ma non più in uso. Muri e torrioni, con camminamenti di ronda, sono contornati da un fosso oggi in parte colmato. Dallo stesso cardinale Della Rovere, in un periodo successivo, vengono apportate notevoli modifiche agli edifici del monastero e per ricavare nuovi alloggi per i monaci vengono sopraelevate le navate laterali della chiesa, mentre il lato sud del palazzo abbaziale che fronteggia il fianco della chiesa viene arricchito dal bel porticato di Giuliano da Sangallo, che conclude il cortile. Successivamente i cardinali della famiglia Colonna, fecero demolire le vecchie abitazioni dei monaci ed è completata l'ala sinistra del palazzo. Le opere successive sono compiute all'interno della chiesa fra il 1577 e il 1582, per volere del cardinale Alessandro Farnese: le vecchie capriate e gli affreschi della navata centrale vengono coperte dal soffitto in legno a lacunari - che è ancora presente - mentre l'antica abside viene sostituita dal coro. Più tardi, nel 1665, con il cardinale Francesco Barberini le modifiche riguardano il presbiterio che viene delimitato da una balaustra di marmo, e l'altare arricchito di marmi e sculture e di un massiccio tabernacolo in bronzo. Viene poi costruito il nuovo monastero a sud della chiesa con il secondo chiostro e, a completamento, un'ala per la biblioteca e il refettorio; l'interno della chiesa subisce poi ulteriori occultamenti dell'antica struttura con rivestimenti di stucchi barocchi. Nel 1800 il cardinale Mario Mattei interviene con nuovi lavori all'esterno della chiesa, sovrapponendo una nuova facciata e un avancorpo. Tali sovrastrutture, nel nostro secolo, sono state in gran parte rimosse riportando alla luce i mosaici dell'arco trionfale, gli affreschi della parte superiore della navata centrale e parte del pavimento.

## La Madonna dello Scalpello in Montenegro

**Ci troviamo sul mare adriatico a non più di 200 chilometri in linea d'aria da Bari. La Madonna dello Scalpello è una piccola isola nella baia di Risano.**

La Madonna dello Scalpello o Madonna di Scarpello, conosciuta semplicemente anche come Scalpello o Scarpello, è una delle due isole al largo di Perasto nella baia di Risano delle Bocche di Cattaro, in Montenegro. L'altra isola è quella di San Giorgio. Ci troviamo sul mare adriatico a non più di 200 chilometri in linea d'aria da Bari. Si tratta di una piccola isola artificiale di circa 3.000 m<sup>2</sup>, facilmente raggiungibile dalla vicina Perasto, creata su un baluardo di rocce su cui furono affondate centinaia di vecchie navi cariche di pietre. Il fondale intorno allo scoglio è profondo

circa 40 metri. L'isola è parte della "Regione naturale e storico-culturale delle Bocche di Cattaro", dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nell'ottobre 1979. Secondo la tradizione locale, l'isolotto sarebbe stato creato nel corso dei secoli dai marinai locali dopo che i fratelli Mortešić trovarono il 22 luglio 1452 su quello scoglio un'immagine di una Madonna con bambino: l'icona, portata nella chiesa di San Nicola di Perasto, scomparve durante la notte e venne rinvenuta nuovamente sullo stesso scoglio dello Scalpello. Gli abitanti del posto decisero pertanto di







costruirvi un santuario e, al ritorno da ogni viaggio in mare, veniva lanciata una roccia nella baia. L'usanza di lanciare sassi nel mare sussiste ancora. Annualmente ogni 22 luglio, vi è una ricorrenza chiamata fašinada nel locale dialetto, in cui gli abitanti del posto raggiungono lo scoglio al tramonto con le proprie imbarcazioni decorate e legate insieme e lanciano sassi in direzione dell'isola, contribuendo al suo ampliamento e consolidamento. Secondo altra fonte, l'immagine della Madonna fu portata dall'isola di Negroponte durante la dominazione ottomana. Il santuario della Madonna dello Scalpello è l'edificio più grande presente sull'isolotto. A lato della chiesa è presente un piccolo museo. Esistono inoltre alcuni negozi e una luce di navigazione nella parte occidentale dell'isola. La prima chiesa conosciuta fu costruita sull'isolotto nel 1452. In seguito venne presa dai cattolici e nel 1632 fu edificata l'odierna chiesa della Madonna dello Scalpello, ampliata nel 1722 con la costruzione della grande cupola. La chiesa, restaurata dopo il terremoto del 15 aprile 1979, in stile barocco, all'interno è ricchissima di immagini e decorazioni e di Lorenzo Bon di Cattaro. La chiesa ospita anche l'opera più importante è la Morte della Vergine una ricca collezione di 2.500 ex voto d'argento e del pittore veneziano Tripo Cocoglia . Ci sono anche dipinti di altri artisti veneziani e un'icona Kunić-Mijović di Perasto. Il campanile della chiesa (circa del 1452) della Nostra Signora delle Rocce ha una particolare forma cilindrica.



L'angolo  
della  
canzone

## La sera dei miracoli

**In una notte d'estate, nella sua casa di Trastevere, Lucio Dalla compose "La sera dei miracoli", una canzone dedicata alle notti della prima Estate Romana**

Lucio Dalla è stato un cantautore italiano, riconosciuto come uno dei maggiori della scena, sia per la sua bravura, sia per la sua sperimentazione e innovazione. Si tratta di un artista a dir poco completo, anche dal punto di vista strumentale. Egli infatti suonava il pianoforte, il sassofono e il clarinetto, tutti praticati sin da giovane, ad eccezione del pianoforte. La sua carriera comincia a partire dai primi anni Sessanta con primi esordi e le prime canzoni scritte. Ha sfiorato così facendo i cinquant'anni di carriera, e questa è finita con lui quando nel 2012 è morto a Montreux in Svizzera. I suoi testi, sempre ben costruiti, articolati e affascinanti hanno segnato la sua carriera, caratterizzandola. Oggi vi voglio presentare ed illustrare il significato di "La sera dei miracoli".



In un vicolo del Buco, nel cuore di Trastevere, c'è una targa che ricorda che proprio qui, negli anni '80, ha vissuto Lucio Dalla. Al civico 7 il cantautore, scomparso il 1 marzo del 2012, ha abitato in un appartamento dal 1980 al 1986, quando tornò definitivamente nella sua Bologna. "È la notte dei miracoli fai attenzione qualcuno nei vicoli di Roma ha scritto una canzone", i versi scelti non a caso per segnalare a turisti e romani la casa abitata da Dalla nella capitale. "La sera dei miracoli", è la canzone che il cantautore ha dedicato a Roma, i cui versi fotografano un momento particolare della città all'inizio degli anni '80, quando con l'Estate Romana si chiudeva la stagione degli anni di piombo (quelli vissuti "con i sacchetti di sabbia vicino alla finestra" che Dalla aveva cantato in "Caro amico ti scrivo") e cominciava un nuovo decennio carico di aspettative e novità. "Dedico una canzone a chi è di Roma, spero che ce ne siano. Una canzone che ho scritto in un momento di fuoco di Roma, bellissimo in un'estate come questa, di parecchio tempo fa. Io tornai a casa, abitavo a Trastevere mi misi al pianoforte. Avevo visto Roma incendiata da feste, da canti, da gente ubriaca bene.

Da veramente un momento di grande gioia collettiva. E allora scrissi questa canzone e la dedicaì a Roma. La canzone si chiama La sera dei miracoli"

Così durante un concerto Lucio Dalla raccontava la storia di come e quando ha scritto la canzone che ha segnato una stagione. In una successiva intervista spiegava poi il suo rapporto con Roma in rapporto con quella canzone scritta di getto nel suo appartamento di Trastevere: "Mi stupisco sempre più del rapporto che c'è tra me e Roma, una città unica al mondo, un palcoscenico straordinario che unisce tutte le classi sociali, in cui non c'è contrasto, c'è voglia di stare insieme. Tempo fa scrissi 'La sera dei miracoli' che è una celebrazione di Roma in festa. Era la Roma di Nicolini e delle Estati romane. Una specie di pre-intuizione di quella che sarebbe stata poi la Notte Bianca. Ma comunque c'è un legame con Roma che va al di là delle canzoni". Questa canzone risulta molto rappresentativa della Roma notturna, al di là dello spunto preso dell'Estate romana. L'aspetto più affascinante della canzone è certamente la poetica delicata e sincrona con la musica che inquadra Roma come città vivace ma non troppo che alterna momenti e luoghi di grande folla e confusione ad angoli silenziosi e riservati adatti agli innamorati. E con i riferimenti al mare (il rumore di una nave sulle onde, la città galleggia, le vele sulle case sono mille lenzuola, la nave che fa ritorno per portarci a dormire) è come se da un lato ci offrisse una brezza che ci accompagna e porta in giro per le strade di Roma ma contemporaneamente ci rende tutto più familiare ed anche romantico. Tra le tantissime canzoni dedicate a Roma, questa ha sicuramente una grande originalità perché senza citare mai la storia e i grandi monumenti offre una lettura particolare dell'alone di mistero che accompagna la città eterna.

## La sera dei miracoli

È la sera dei miracoli, fai attenzione  
 Qualcuno nei vicoli di Roma  
 Con la bocca fa a pezzi una canzone  
 È la sera dei cani che parlano tra di loro  
 Della luna che sta per cadere  
 E la gente corre nelle piazze per andare a vedere

Questa sera così dolce che si potrebbe bere  
 Da passare in centomila in uno stadio  
 Una sera così strana e profonda che lo dice anche la radio  
 Anzi la manda in onda  
 Tanto nera da sporcare le lenzuola  
 È l'ora dei miracoli che mi confonde  
 Mi sembra di sentire il rumore di una nave sulle onde

Si muove la città  
 Con le piazze e i giardini e la gente nei bar  
 Galleggia e se ne va  
 Anche senza corrente camminerà  
 Ma questa sera vola  
 Le sue vele sulle case sono mille lenzuola

Ci sono anche i delinquenti  
 Non bisogna avere paura ma stare un poco attenti  
 A due a due gli innamorati  
 Sciogliono le vele come i pirati

E in mezzo a questo mare  
 Cercherò di scoprire quale stella sei  
 Perché mi perderei  
 Se dovessi capire che stanotte non ci sei

È la notte dei miracoli fai attenzione  
 Qualcuno nei vicoli di Roma  
 Ha scritto una canzone  
 Lontano una luce diventa sempre più grande  
 Nella notte che sta per finire  
 È la nave che fa ritorno  
 Per portarci a dormire

Lucio Dalla 1980

## Il denaro in mano ai giovani

**La vicenda di alcuni calciatori che scommettono on line è l'occasione per porsi alcune domande su cosa la nostra generazione ha insegnato loro e su questa drammatica caduta dei valori sempre più connessi alla brama del denaro**

I calciatori sono notoriamente una sorta di razza privilegiata della categoria giovani. Si tratta infatti di ragazzi che, a volte addirittura da minorenni, sono abituati a vivere nell'agio ed anche considerati quasi oggetto di venerazione da parte degli altri giovani per la notorietà, per i guadagni ed anche per una certa facilità con le ragazze. E allora quando si viene a sapere di scandali come le scommesse, si rimane basiti; per vari motivi. Possibile che persone così agiate devono tentare di raccogliere ulteriore denaro con le scommesse? Possibile che non sappiano che per la giustizia sportiva questo comportamento è illegale? Possibile che non sappiano che le scommesse illegali sono un reato anche penale? E soprattutto non si rendono conto che queste attività sono spesso in mano alla malavita organizzata che spesso non si accontenta e poi ti ricatta? Queste domande in realtà valgono anche per tante altre persone oltre i calciatori. L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha nel Libro Blu relativo al 2019, pubblicazione annuale che riporta i dati principali – Raccolta, Spesa, vincite, incassi erariali – sul mercato del gioco d'azzardo legale in Italia ci racconta molte cose interessanti. E' giusto ricordare che per "Raccolta" si intende l'ammontare complessivo delle puntate effettuate dalla collettività dei giocatori. La "Spesa" corrisponde alle perdite dei giocatori ed è data dalla differenza tra "Raccolta" e "Vincite". Corrisponde inoltre al "Ricavo" della filiera, al lordo delle somme destinate all'Erario. L'"Erario" costituisce l'ammontare totale dell'imposizione fiscale e del differenziale residuale tra Raccolta, Aggi e Vincite dei giochi che entra nelle casse pubbliche. Nella pubblicazione si legge che il volume di denaro giocato in Italia nel 2019, in aumento del 3,5% rispetto all'anno precedente, si attesta sul valore di circa 110 miliardi di euro. La Raccolta pro capite – calcolata sulla popolazione maggiorenne residente in Italia censita dall'ISTAT – è pari a circa 2.180 euro. Ovviamente aumentando il giro, aumentano anche gli introiti erariali. Inoltre è interessante il dato che indica che circa un terzo delle giocate avviene on line. Ma, in realtà, il terremoto sulle scommesse dei calciatori professionisti ha aperto un mondo ulteriore e diverso: quello delle piattaforme online illegali. Innanzitutto iniziamo con il dire che si può scommettere su tutto, dal calcio al poker a qualsiasi altro sport ma sono tante le differenze con i sistemi legali: la prima cosa che invoglia i ludopatici e coloro i quali non potrebbero scommettere secondo legge (Articolo 24 del Codice di Giustizia Sportiva) è il totale anonimato: nel momento in cui ci si registra sui portali illegali basta soltanto l'account e la conferma via mail, non c'è alcuna richiesta di

documenti di identità come accade obbligatoriamente sui portali autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Sono facili i "segreti" per capitare che ci si imbatta in qualcosa di sbagliato: ad esempio, i portali che non hanno il dominio in ".it" ma, ad esempio, ".com". Attenzione, perché spesso sul link del sito illegale subito dopo il .com c'è "/it" a far pensare che sia un sito perfettamente in linea con i regolamenti. Il problema è che queste piattaforme si trovano alla luce del sole: basta andare su un motore di ricerca e ci si imbatte in siti in cui è scritto testualmente che "Grazie a licenze rilasciate non da autorità italiane, come l'Autorità delle Dogane e dei Monopoli, ma estere, questi casinò garantiscono sicurezza e affidabilità e allo stesso tempo nuove possibilità di gioco". Il giocatore seriale viene invogliato anche da quote più alte del normale e la possibilità di scommettere davvero su tutto e le opzioni sono centinaia. Un altro aspetto che dà linfa ai ludopatici è la mancanza di un "tetto" alle scommesse: mentre i più famosi portali autorizzati non consentono vincite senza limiti e non consentono puntate che vanno al di sopra dei 10mila euro, su quelli illegali tutto ciò è fattibile. L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli calcola che, nonostante gli sforzi nei controlli e i tanti siti chiusi, il giro delle scommesse clandestine si aggira sui 20 miliardi di euro l'anno, buona parte del quale è utile per il riciclaggio del denaro sport. Illustrate tutte queste situazioni, sono inevitabili alcune considerazioni. La prima è: come fanno così tante persone ad essere tanto ingenui? E' noto che Las Vegas sia stata fondata da un gruppo di gangster e non certo con buone e caritatevoli intenzioni eppure sembra che di queste cose non ci sia memoria. Ma poi l'ingenuità è su un doppio livello; il primo è in assoluto la mania delle scommesse anche se legali, infatti ci si può rovinare anche con quelle, il secondo è quello di rivolgersi alle organizzazioni clandestine che implica il rischio di finire in mano di brutta gente. La seconda considerazione, pensando ai giovani che ci cascano, è una domanda: ma chi li ha educati e che esempio avevano in casa? Temo che la risposta sia che avevano dei genitori a loro volta scommettitori seriali. Non dimentichiamo infatti che tra gli scommettitori ci sono tanti adulti, spesso abbastanza indigenti, che si giocano .per esempio, la pensione sana nei primi giorni del mese non sapendo poi come vivere e mangiare. C'è un'altra riflessione da fare di diverso ordine: ma se le scommesse rischiano di diventare un serio problema per il singolo e per l'intera società, perché lo Stato le ammette e in molti casi le gestisce? Ricordiamoci che il solo gioco del lotto e superenalotto hanno un volume di introiti superiore ai 90 miliardi di euro e che il gettito erariale del settore dei giochi è pari a quasi 10 miliardi di euro, corrispondente allo 0,6 per cento del PIL e a oltre il 2 per cento delle entrate tributarie complessive. E' vero che è tutto perfettamente legale però la domanda se è giusto che lo Stato gestisca una vicenda di questo genere che può arrivare a rovinare le persone è lecito. Somiglia un po' all'ipocrisia sul fumo; sui pacchetti c'è scritto che nuoce molto alla salute però i monopoli di Stato le fabbrica e le vende peraltro con un bel guadagno. Credo proprio che questa vicenda andrebbe attenzionata di più a tutti i livelli e non solamente quando esce uno scandalo: un genitori devono dare un esempio migliore e essere più vigili sui figli; la politica se ne dovrebbe interessare, ritengo in maniera bipartisan perché questo problema è di tutti e metterci le mani dovrebbe essere un interesse ed un dovere morale di cui farsi carico da parte di tutti. Forse l'argomento meriterebbe una iniziativa popolare di raccolta firme come pungolo.

**Scommesse legali  
all'anno  
110 miliardi di euro**

**Italiani  
che scommettono  
legalmente  
circa 15 milioni**

**Oltre il 75% delle  
scommesse sportive  
viene effettuato  
online**

**Per i soli giochi e  
lotterie come lotto,  
superenalotto,  
gratta e vinci,  
il giro d'affari sfiora i  
50 miliardi di euro**

**Le scommesse legali  
riguardano:  
eventi sportivi,  
eventi elettorali,  
durata del governo,  
esito delle guerre,  
vicende di altre  
nazioni**

## Danzatrice con dito al mento

La scultura di Canova è un'ennesima conferma della grandezza dell'artista che coglie una delicata e sfiziosa mossa di una danzatrice che compie un gesto vezzoso inserito in una mossa di leggerezza e ariosità.

La scultura è il calco in gesso realizzato da Canova sull'originale in marmo, commissionato dal banchiere Domenico Manzoni di Forlì e concluso nel 1814.



Meno di quindici anni dopo il marmo venne venduto al conte Gur'ev, amba-

sciatore russo a Roma e se ne persero le tracce a San Pietroburgo. Il tema della danza è uno dei più cari allo scultore neoclassico, probabilmente affascinato dalle pitture murarie di Ercolano, diffuse tramite incisioni. Lo scultore tratta il soggetto, dapprima solo tramite disegno e pittura, per poi concentrarsi sulla modellazione tridimensionale, realizzando tre statue: la Danzatrice con le mani sui fianchi, la Danzatrice con i cembali e la Danzatrice con dito al mento. Quest'ultima dall'atteggiamento vezzoso, si presenta sollevata da terra, sospesa sulle punte, mentre esegue un passo di danza, interpretando il bello ideale neoclassico. La danza che per sua natura ricerca la bellezza in movimento, diviene nel Neoclassicismo immagine per eccellenza della grazia. Il ripetersi delle figure danzanti all'interno della produzione canoviana è testimonianza dell'interesse dell'artista per lo studio del movimento. Essendo appunto un tema privilegiato, lo traduce in numerose statue di dee, muse, figure mitologiche, rilievi, disegni e tempere che esibiscono una notevole varietà di movimenti e pose di ballo. La danzatrice con il dito al mento è la seconda composizione sul tema di una fanciulla che danza e rappresenta un altro esempio della novità nella scultura, in qualche modo moderna, e conferma la sua convincente

ideazione, indipendente dai modelli antichi. La figura si sviluppa secondo una graziosa linea ondeggiata, in cui la delicatezza della testa leggermente piegata, il leggero movimento delle braccia e le vesti morbide emanano una forte venustas (bellezza) gentile e soave. Fu richiesta dal banchiere Domenico Manzoni di Forlì, desiderando un'opera da porre in un tempietto e nel 1814 la statua era terminata. La statua venne gravemente offesa e danneggiata nel 1917 a causa del cannoneggiamento che colpì la Gypsotheca di Possagno in provincia di Treviso. Peraltro di questa statua di sicuro sappiamo che Alessandro Torlonia fece eseguire da Luigi Bienaimé (1795-1878), della scuola di Thorvaldsen, una copia della "Danzatrice" del Canova, che ora si trova nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. L'esemplare esposto rivela una lavorazione accurata e di buona qualità, con un effetto di non finito, dovuto probabilmente ai danni atmosferici provocati dall'esposizione all'aria. Antonio Canova, nato proprio a Possagno nel 1757 è stato uno scultore e pittore italiano, ritenuto il massimo esponente del neoclassicismo in scultura. Vicino alle teorie neoclassiche di Winckelmann e Mengs, Canova ebbe modo di lavorare per prestigiosi committenti, dagli Asburgo ai Borbone, dalla corte pontificia a Napoleone, sino alla nobiltà veneta, romana e russa. Le opere di Canova si contraddistinguono per l'eleganza delle forme, per la bellezza e la semplicità delle sue figure. Canova riporta alla luce lo splendore dell'arte classica: le sue sculture riprendono le emozioni e sentimenti dell'arte classica. Nelle sue



opere ci sono nuove sensazioni, non c'è solo una rappresentazione di una bellezza canonica, fredda o rigida, tipicamente greca, ma sono rappresentazioni che hanno un certo pathos. Come diciamo in un'occasione precedente su questa rivista, parlando di Amore e Psiche dello stesso Canova, l'impronta dello scultore è decisamente particolare perché ben saldo nella tradizione neoclassica, riesce ad esprimere concetti evolutivi più moderni e aggiunge una leggiadria che i classici antichi spesso non avevano, in quanto troppo presi da la grande serietà dell'arte.

L'angolo  
del  
cinema

## I vitelloni di Federico Fellini

Un film semplice nella trama ma straordinario per le sfaccettature umane dei protagonisti che sono dei perdigiorno vili di fronte alle responsabilità della vita, il tutto in una realtà di provincia ripiegata su se stessa e che fa desiderare fughe lontane. Straordinario.



sto (Franco Fabrizi), il maturo Moraldo (Franco Interlenghi), l'infantile Alberto (Alberto Sordi) e l'inguaribile giocatore Riccardo (Riccardo Fellini). Il film è chiaramente ispirato ai ricordi giovanili di Fellini e i luoghi, seppur mai detto esplicitamente sono quelli di Rimini e della costiera romagnola. In realtà il film, girato tra Roma, Ostia e Viterbo e sfrutta alcuni ambienti della periferia romana. Al di là della trama che vi riporto nelle pagine successive, si tratta di una commedia con risvolti molto amari che ritrae la quotidianità di questi personaggi che vivono in una sorta di stasi interiore, fatta più di sogni e ambizioni che di realtà, nella continua attesa e speranza di un cambiamento che però non si capisce da dove dovrebbe provenirgli. Fin dai primi minuti l'estetica de *I vitelloni* rispecchia il paesaggio interiore dei personaggi: l'illuminazione, l'utilizzo espressivo delle ombre, la fotografia pesantemente contrastata avvicina l'opera di Fellini al cinema espressionista tedesco degli anni Venti e anche ad alcuni tratti del cinema americano. Il sistematico utilizzo della profondità di campo; le panoramiche e i fluidi movimenti di macchina; le inquadrature non perfettamente frontali ma spesso inclinate verso il

*I vitelloni* è un film commedia del 1953 diretto da Federico Fellini. Il film è incentrato sulle vicende di un gruppo di cinque giovani: l'intellettuale Leopoldo (Leopoldo Trieste), il donnaiolo Fau-



basso e con il pavimento ben visibile; la disposizione scenografica dei personaggi, posti su piani differenti (spesso entrambi rivolti verso la camera); l'attenzione sui volti dei personaggi nei momenti di riflessione e di crisi, sono tutti elementi estetici segnati da un'importante componente autoriale. I vitelloni si reggono sull'intangibile, sull'interiorità dei protagonisti fatta di desideri, sogni, fantasie, flussi emotivi e sbalzi d'umore. In questo paesaggio interiore le musiche di Nino Rota danno voce ai sentimenti vissuti dai personaggi, mescolandosi, quasi impercettibilmente, con i suoni dell'ambiente, primo fra tutti il soffio del vento, utilizzato più volte per sottolineare il silenzio, la solitudine ma soprattutto il brusco risveglio dopo una breve utopia. Ne è un esempio la sequenza in cui Alberto sogna di partire per il Brasile ma, nel vedere la madre afflitta dopo la partenza della sorella, le promette di restare sempre con lei, le due sequenze sono collegate stilisticamente ed emotivamente dal raccordo sonoro sul soffio del vento; un altro esempio è quanto accade più avanti a Leopoldo che, dopo aver ricevuto la proposta del commendatore di partire con lui per lavoro assapora per un attimo il gusto del successo ma poi realizza che le intenzioni dell'uomo sono altre e scappa in preda al panico nel silenzio della notte, ancora una volta il soffio del vento diventa simbolo di speranze svanite, volatilizzate. Superati i 30 anni, ma vivendo ancora a casa con le loro madri, questi "ragazzi" si aggirano per la loro insipida città di mare nell'Italia degli anni '50, sognando di fuggire, ma forse per i troppi bicchierini bevuti davanti a un bar, troppo stanchi per alzare il loro sedere sempre più floscio. Il tutto nella più profonda conoscenza e rappresentazione della vita di provincia. In questo classico del cinema in bilico tra commedia, dramma e ferocia mancanza di sentimentalismo, Fellini cattura la pomposa vanagloria di uomini che si attardano nei bar e sui tavoli da biliardo a parla-

re tutto il tempo. I Vitelloni appartiene al filone neorealista della sua carriera, ma già si intuisce quanto se ne sia discostato per trovare un percorso personale che colpisce ancora oggi per la sua unicità e audacia narrativa. Nelle quasi due ore di durata non succede granché: l'elezione di "Miss Sirena", il carnevale e un numero di music-hall sembrano essere le uniche distrazioni; per il resto, il tempo sembra ciclico, con il ritorno delle stagioni che non porta alcun cambiamento. E così a farla da padrone sono la noia, alimentata da una partita a biliardo e, soprattutto, da progetti irrealizzabili di partenza, noia rotta solo dalle azioni delle donne: Sandra che sviene perché incinta, la sorella di Alberto che se ne va, Sandra che scompare. Ogni momento di festa è seguito da una caduta che smentisce la dimensione gioiosa, quando non sono gli elementi, la tempesta del vento, a fare da contrasto.

### Una scena cult

Alberto in macchina con gli altri due di ritorno da un pranzo, alla vista lungo la strada di alcuni lavoratori della mazza, affaticati, li sbeffeggia col gesto dell'ombrello. Ma dopo pochi metri la macchina si ferma per un guasto. Inseguito, non gli resta che scappare via.



Segue nelle pagine successive

## Segue.....I vitelloni di Federico Fellini

### La trama

Siamo nel 1953 e su una spiaggia assolata si tiene il concorso di bellezza per "Miss Sirena". Improvvisamente scoppia un temporale e la vincitrice, Sandra, improvvisamente sviene. Arriva il medico che fa allontanare tutti, ma il trentenne donnaiolo Fausto capisce immediatamente la causa del malore di Sandra. Corre subito a casa e prepara la valigia, chiede dei soldi al padre, Francesco, e gli dice che deve partire per Milano in cerca di lavoro. Intanto arriva preoccupato il fratello di Sandra, Moraldo, che gli fa sapere che Sandra è semplicemente incinta. Fausto sa bene di essere il responsabile e, su pressione di suo padre, non può fare altro che sposarla, sebbene gli amici si prendano beffe di lui. Al matrimonio tuttavia ci sono tutti. I neo-sposini partono in luna di miele, proprio mentre serpeggia tra gli amici qualche malumore. Alberto, che appare il più sicuro di sé, continua a godersela tra biliardo, scherzi e scommesse. Con una scusa, prima chiede un prestito di 500 lire alla sorella Olga, l'unica della famiglia che lavora, per poter scommettere alle corse dei cavalli, ma successivamente la rimprovera di mantenere una relazione segreta con un uomo sposato. Al ritorno dal viaggio di nozze, Fausto, grazie a suo suocero, riesce a trovare lavoro presso un venditore di oggetti sacri, Michele. Fausto, sebbene sposato e in attesa di un figlio, continua a frequentare i vecchi amici e a cercare di sedurre altre donne. Arriva il carnevale. Si deve far festa. Nel locale del ballo, Fausto si accorge di Giulia, la moglie del suo principale, elegante e allegra per l'occasione, e si ripromette di sedurla. Durante la festa Alberto, ubriaco, sembra rendersi conto di quanto la

sua vita sia vuota e stupida, ma non ha il coraggio di cambiare. Il giorno dopo Olga, che era il sostegno della famiglia, parte con il suo uomo tra le lacrime della madre e del fratello, l'una dispiaciuta anche per la mancanza di quell'unico reddito e l'altro per il dover promettere alla madre di trovarsi un posto. Fausto, invece, non solo arriva sempre in ritardo al lavoro, ma corteggia Giulia che però gli resiste. Michele li vede imbarazzati e non gli è difficile capire quello che è appena successo e lo licenzia. A Moraldo, Fausto dice invece che è stata Giulia a provocarlo e, essendo stata respinta, lo ha fatto licenziare ingiustamente e senza preavviso. Per vendicarsi fa un furto nel negozio ma viene scoperto. Il padre di Sandra è furibondo. Accusa il figlio e il genero di aver rubato e Fausto di aver insidiato la moglie del suo più caro amico. Sandra scoppia in lacrime e il fratello ingenuamente la rassicura, raccontandole la versione di Fausto, utile però per far riconciliare la coppia. Nasce il piccolo Moraldo, gioia della famiglia, e Fausto si sente meno osservato. È alla ricerca di un nuovo lavoro, ma continua con la vecchia compagnia di amici con i quali ha trascorso una giovinezza fatta di superficialità e irresponsabilità. Leopoldo, da parte sua, è riuscito a convincere Sergio Natali, un famoso attore teatrale, a dargli l'opportunità di leggergli una sua commedia. Gli amici, che l'accompagnano, sono emozionati, ma alla lunga si annoiano: sono molto più interessati alle ballerine con le quali scherzano e ballano. L'aspirante drammaturgo è lusingato dalle entusiastiche lodi dell'anziano attore che però voleva approfittare di lui per le sue tendenze omosessuali. È notte fonda e Moraldo sta aspettando Fausto che aveva passato la serata con una delle ballerine del varietà. È dispiaciuto



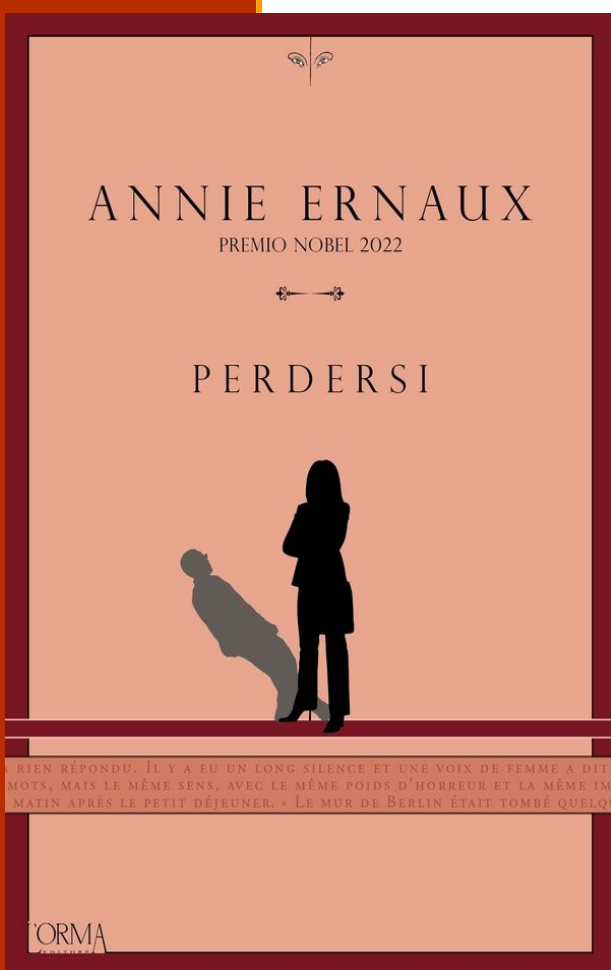
I Vitelloni è la prova del genio di Fellini come narratore. La sua poetica dell'immagine intreccia inquadrature sature di primi piani e montaggi rapidi durante i festeggiamenti, contrapposta a riprese ampie e vuote delle strade e della spiaggia deserta. In questo vuoto, i personaggi sembrano smarriti; al deserto del luogo corrisponde il vuoto di queste persone, incapaci di prendere in mano il proprio destino. Nell'immagine i protagonisti guardano nel vuoto il mare d'inverno.

per la sorella Sandra e lo rimprovera. A casa Sandra, dopo aver atteso Fausto fino a tardi, gli impedisce di accarezzare il figlio e scoppia in lacrime. È stanca dei suoi tradimenti e all'alba, mentre il marito dorme, prende il bambino e scappa. A casa la donna di servizio in lacrime gli dice che i genitori si sono recati in questura per denunciare la scomparsa di Sandra e del figlio, e che la stanno cercando al mare. Fausto si reca sulla spiaggia senza trovarli e torna a casa dove incontra Moraldo e si dispera dicendo che vuol farla finita, ma Moraldo gli rimprovera di essere troppo vigliacco anche per questo. Trova però il coraggio di tornare al negozio di oggetti religiosi e raccontare a Michele, piangendo, che Sandra non si trova. A sera, di ritorno alla casa paterna, Fausto riceve dalla sorellina la bella notizia che Sandra è là. Si era infatti rifugiata a casa del suocero. Ma qui il padre Francesco l'attende per dargli una dura lezione, picchiandolo con la cinghia dei pantaloni, sostenuto dall'amico Michele che tiene a bada Sandra che lo supplica di smettere. Finalmente consapevole delle responsabilità che comporta l'aver creato una famiglia, Fausto riunito alla moglie e al figlio, sembra essersi ravveduto. Alla fine Moraldo è l'unico ad avere il coraggio di lasciare il paese, partendo in treno per Roma. Alla stazione viene scorto dal giovane Guido, un fattorino adolescente che già lavora come ferroviere, nonostante la giovane età. Il treno parte mentre Moraldo immagina i suoi compagni ancora dormienti nei loro letti. L'ultima inquadratura è dedicata proprio a Guido, di spalle, che cammina in equilibrio su una rotaia del binario da cui è partito il treno.

L'angolo  
della  
lettura

## Perdersi di Annie Ernaux

**“Nessuna prudenza da parte mia, nessun pudore, e anche, finalmente, nessun dubbio. Un cerchio si chiude, commetto gli stessi errori di una volta, e non sono più errori. Nient’altro che bellezza, passione, desiderio”. Queste le parole dell’autrice nel presentare il suo libro.**



Tra il settembre del 1988 e l'aprile del 1990, Annie Ernaux ci offre la registrazione in presa diretta dell'esultanza dei corpi, della clausrofobia dell'attesa, del sentimento che affolla ogni spazio e ogni istante. «Diario di dolore, con qualche lampo di piacere folle», *Perdersi* è il resoconto nudo di un'ossessione assoluta, di un desiderio incondizionato che la scrittura non doma né sopisce, ma che sta testimonia con bruciante e disperata verità. *Perdersi* è il racconto puro di quella passione, di quell'amore, privato del filtro diplomatico della narrativa, è una descrizione, spesso di con fattezze di diario, molto cruda sia nella stanza a Parigi, prima fase che nel momento della delusione, più giovane. In quei due anni la scrittrice è come se ne di lei e si sottraesse a se stessa, nell'attesa di un molto affascinante, col successivo incontro, di una telefonata e si concede il lusso di vivere questa avventura quale ha iniziato non ordinaria, come passione pura. La parzialità iniziale di *Perdersi* è brillante, forte, ti cattura immediatamente e ti genera simpatia per la travolgente storia d'amore. Molti anni dopo, nel duemila, dopo un viaggio in Russia senza incontrare l'ex amante, e tanti consigli di parenti ed amici la donna capisce di essere stata l'oggetto di un plagio psicologico che le aveva scavato nel profondo della sua mente annebbiata se non malata, e con questo libro

gio in URSS. Con l'intensificarsi del trasporto erotico e del coinvolgimento emotivo, l'autrice scopre di essere divenuta «una comparsa» nella propria stessa vita, di dipendere in tutto e per tutto dalla presenza di un amante sempre lontano e quasi incomprensibile, diviso fra doveri coniugali e am-

vuole diventare testimone preziosa per altre donne. Come dicevamo, si tratta di un diario. Anni dopo la sua stesura Ernaux lo pubblica per una vitale contraddizione: per «salvare», come scrive lei stessa, le emozioni e i momenti di intensità di una passione amorosa e nello stesso tempo per prenderne le distanze e per vendicarsi dell'orrore che questa passione, «meravigliosa e terrificante», la ha fatto vivere. Da un lato, della passione l'autrice esalta di continuo la «bellezza»: in essa lei ha veramente vissuto, e le parole, i gesti che l'hanno accompagnata sono parole e gesti vitali, rimasti incancellabili per intensità nella memoria; dall'altro, essa si è sviluppata all'interno di un rapporto sbagliato dove lei si è lasciata sopraffare da un maschio cinico ed egoista che la ha imposto un ruolo subordinato e alla lunga degradante (per cui pubblicare il diario è anche una vendetta, e infatti l'autrice dichiara di non preoccuparsi se l'uomo, fra l'altro sposato, è facilmente riconoscibile e identificabile). La straordinaria forza di questo romanzo-diario consiste in questa contraddizione e nella capacità dell'autrice di farci vivere il fascino e la miseria di una relazione amorosa vissuta in chiave esclusivamente sensuale ed erotica. Per comprendere almeno in forma sintetica la vicenda è ben sapere meglio chi è il protagonista maschile di questa vicenda. Ecco come lo descrive l'autrice: "Aveva trentacinque anni. Sua moglie era la sua segretaria all'ambasciata. La sua carriera, di cui ero venuta a conoscenza per frammenti durante i nostri appuntamenti, era quella classica di un giovane dell'apparato: adesione a un Komsomol, poi al PCUS (Partito comunista dell'Unione Sovietica), soggiorno a Cuba. Parlava francese in modo spedito, con un forte accento. Benché seguace dichiarato di Gorbaciov e della perestroika, quando aveva bevuto rimpiangeva l'epoca di Breznev e non nascondeva la sua venerazione per Stalin". L'autrice, grane narratrice, ancora una volta esprime con suo grande talento l'intimo del suo cuore, dall'amore travolgente alla grande delusione che tarda a maturare e per la quale ha bisogno di una lunga sedimentazione per comprenderla e farse-

Annie Ernaux è nata a Lillebonne, piccolo comune francese situato nel dipartimento della Senna Marittima nella regione della Normandia, nel 1940 ed è una delle voci più autorevoli del panorama culturale francese. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, nei suoi libri ha reinventato i modi e le possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in acuminato strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Considerata un classico contemporaneo, è amata da generazioni di lettrici e lettori. Nel 2022 è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura.



#### Un breve brano

Venerdì 21 Niente, da martedì sera. Non sapere mai perché. Aspettare. Faccio dei lavori in giardino, con foga. Ancora qualche ora e sarà troppo tardi per avere un appuntamento stasera a Parigi. Non ho pianto una sola volta, da quando è iniziata questa storia. Stasera, forse, se non ci vedremo.

ne, forse, una ragione. Il tutto in un contesto da grandi storie d'amori contrastati, tipico di un certo tipo di cultura e stile del mondo russo.

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



L'estate di Fedez è stata decisamente difficile con gravi problemi di salute di varia natura che normalmente non si presentano su una persona di così giovane età. Lui stesso ha raccontato che "A partire da quest'estate ho avuto molte malattie e disturbi di origine psicosomatica. Prima il fuoco di Sant'Antonio, poi forti gastriti da stress. Insomma, un generale stato di salute molto debilitato". L'apice del problema si è manifestato quando il rapper è svenuto e i medici avrebbero scoperto che il suo emocromo era a 7, e non almeno a 13. È stato necessario intervenire d'urgenza per fermare il sanguinamento, per due volte. La situazione in questione deriva dai postumi del tumore al pancreas, ma per fortuna non sono state evidenziate recidive. In tutto ciò ha avuto una depressione acuta, sfociata in attacco ipomaniacale. Fedez non è un personaggio che mi stia particolarmente simpatico: un po' troppo anarchico nei modi, troppi tatuaggi e un atteggiamento ateo molto insistente. Però in questa vicenda della malattia mi hanno colpito alcuni suoi atteggiamenti e prese di posizione pubbliche. Innanzitutto la sua consapevolezza così rappresentata: "La degenza ti permette di fare un riordino delle priorità, la malattia ti fa capire chi sono le persone veramente vicine a te, veramente importanti per te. È molto bello scoprire queste persone, e meno bello scoprire l'assenza di altre. Dietro i personaggi esistono le persone, con le proprie fragilità. Se oggi vivo una situazione di privilegio economico, persino di un certo potere, questo non significa non soffrire mentre sei in ospedale e ci sono persone che ti augurano la morte. Anzi, è molto doloroso. Mi ha rattristato scoprirmi dentro il gioco del fantamorto. Quelli che avevano scommesso su di me speravano di vincere". Ma entrando più nel dettaglio, sulla base della sua esperienza della depressione, ha dichiarato: "Le istituzioni pubbliche, nonostante alcuni passi avanti successivi alla pandemia, non investono ancora sufficienti risorse per la prevenzione e la riabilitazione nel campo della salute mentale". In una delle sue stories l'artista fa notare che secondo la società italiana di psichiatria, la depressione vale il 4% del Pil tra spese dirette e indirette. In Italia però ci sono molte realtà che si occupano di salute mentale e Fedez ricorda il lavoro di Fondazione Progetto Itaca. Quest'ultima, grata per la presa di posizione dell'artista, così si è espressa: "Secondo le ultime ricerche sono sempre di più le persone che ogni giorno convivono con un disagio psichico ma che a causa di timori e pregiudizi non fanno richiesta di un aiuto specialistico. Confidiamo che anche attraverso le parole di Fedez chiunque si senta in difficoltà trovi la forza, il coraggio e migliori condizioni attorno a lui per rompere il muro delle paure e avviarsi così verso un percorso di guarigione". Un altro tema toccato in questi giorni da Fedez è stato quello della donazione del sangue, per la quale non si è rivolta alle autorità ma ai nostri concittadini. A soli tre giorni dal video pubblicato sui suoi social in cui Fedez ringraziava apertamente i donatori di sangue per le trasfusioni ricevute, l'interesse verso questo tema sembra essere già aumentato sensibilmente. Per esempio AVIS fa sapere che sono centinaia i messaggi e le telefonate che stanno ricevendo in questi ultimi giorni da parte di persone che, dopo aver visto il messaggio di Fedez sui social network, hanno manifestato il desiderio di iniziare a donare. E' nata così la volontà di dare vita a una partnership ispirata al valore dell'inclusione e basata sul coinvolgimento del Volontariato del sangue di cui Fedez farà da testimone. AVIS ha inoltre fatto notare che: "Gran parte di queste persone sono giovani e per noi e per l'intero sistema trasfusionale italiano questo rappresenta un segnale importantissimo. Più volte, infatti, abbiamo richiamato l'attenzione su un ricambio generazionale sempre più lento". Ho voluto rendere evidenza di queste vicende perché mi sembra cosa bella e giusta; non so se da adesso in poi Fedez mi sarà più simpatico o meno come artista, ma sicuramente il mio apprezzamento umano su di lui assume un'altra valenza e non si può che ringraziarlo a nome della collettività.

